

ZIBALDONE FILOSOFICO. DANY LAFERRIÈRE

“Se vuoi cambiare il mondo impara a gustare l’ozio”

“L’arte del far nulla non è facile nel presente frenetico ma che meraviglia indugiare in bagno con Montaigne”

ALBERTO MATTIOLI

Nato ad Haiti nel '53, figlio di un oppositore in esilio al regime di Papa Doc, allevato da una nonna, giornalista, Dany Laferrière scappò dalla sua isola nel '76 per sfuggire agli squadroni della morte del figlio del persecutore di suo padre, Baby Doc. Si trasferì a Montreal dove fece di tutto, anche l'operaio, finché nel 1985 diventò uno scrittore di successo con *Come fare l'amore con un negro senza fare fatica*. Il resto è storia letteraria. L'ultimo libro, uno zibaldone dove parla di tutto, e tutto è interessante, s'intitola *L'arte pressoché perduta del dolce far niente*: lo presenta al Festival di Mantova. Laferrière è il secondo accademico di Francia nero e il primo non francese nella storia dell'istituzione.

Perché non far nulla è un'arte?
«Perché è una conquista che richiede tecnica e immaginazione. Bisogna esercitarsi a non fare nulla, cosa non facile perché intorno a noi il mondo si agita freneticamente. Consiglio di restare a letto più a lungo possibile, di ritagliarsi il tempo per pensare, sognare e in generale fare cose “inutili”, tipo mettersi nella vasca con un libro. Per esempio, leggere Montaigne in bagno alle 11 del lunedì è un'arte e contemporaneamente un gesto sovversivo, benché non pubblico».

E perché quest'arte è «pressoché» perduta?
«Solo perché sono un ottimista. Di certo, si sta perdendo, purtroppo. L'agitazione che ci

circonda è una droga, quindi far nulla diventa difficile come smettere di fumare. Per questo bisogna esercitarsi, rallentare a poco a poco, non farsi trovare impreparati al far niente».

Che differenza c'è con l'ozio?
«Nessuna. Jules Renard diceva che la pigrizia è l'arte di riposarsi prima di aver fatto fatica. Del resto, l'essere umano non è fatto per fare fatica, ma per inseguire i suoi desideri».

Il suo libro, però, è anche un'autobiografia intellettuale.
«E' l'autobiografia delle mie idee e delle mie emozioni. Credo che l'importante non sia quello che si fa, ma quello che si pensa».

Lo presenta a Mantova. Perché i festival letterari hanno questo successo?

«E' una forma di visione collettiva della letteratura che prolunga in pubblico l'atto intimo di leggere. Almeno in Francia, la letteratura è un'arte popolare, di cui si parla molto nei club, nei blog su Internet e in televisione. Cosa poi la gente legge a casa, questo non lo so».

Probabilmente non la letteratura «alta», o almeno non sempre.

«Io non dico mai che un libro è difficile, perché i buoni libri non sono mai facili. Se è difficile da leggere, vuol dire che è stato anche difficile da scrivere. Bisogna diffidare dei libri “facili”, perché le emozioni, anche quelle letterarie, sono spesso nascoste».

Lei ha raccontato in un celebre libro-reportage, «Tutto si muove intorno a me», il terribile terremoto di Haiti del 2010. In Italia ce n'è appena stato uno...

«Sì, ho visto e, se permette, vorrei dare due piccoli consigli alle persone, uno pratico e l'altro psicologico».

Cominciamo da quello pratico.

«Quando iniziano le scosse, uscite subito, senza prendere nulla. Perché se si inizia a prendere qualche cosa di importante poi se ne prende un'altra, poi un'altra ancora e così via. A Haiti rimasi impressionato dal numero di morti che venivano trovati accanto a una valigia più o meno piena».

E quello psicologico?

«Se avete subito un terremoto, parlatene il più possibile. E' uno choc profondo che può esplodere anche molto tempo dopo, come una bomba a orologeria che ci portiamo dentro. Per disinnescarla, l'unico modo è raccontare, parlare, sfogarsi».

Nel suo libro, lei è molto duro con i media.

«Mi ha colpito la spettacolarizzazione della tragedia. Per carità, i giornalisti sono ottime persone, se considerate singolarmente. Ma come categoria seguono delle regole assurde. Appena le televisioni si installano sul luogo del disastro iniziano a trasmettere immagini di continuo. Quindi c'è bisogno sempre di nuove immagini e sempre più forti. Ma chi ha deciso che l'informazione debba essere uno spettacolo? La proprietà dei media? La domanda del pubblico? C'è un altro modo di raccontare? Non c'è mai un dibattito vero e serio sul perché, una volta che è partita, non si riesce a bloccare la macchina. Allo stesso tempo, va detto che senza i media la tragedia di Haiti non avrebbe toccato tanto il mondo né suscitato tanta solidarietà».

Lei è accademico. Perché gli intellettuali francesi inveiscono contro le accademie non desiderando altro che farne parte?
«Perché fa parte dello spirito francese: se i francesi non parlassero male di qualcosa non

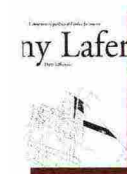
esisterebbe l'ésprit. Io peraltro sono il primo accademico non francese, visto che ho i passaporti di Haiti e del Canada. Sono diventato un caso perché a domanda della sua segretaria perpetua, Hélène Carrère d'Encausse, il Presidente della Repubblica ha chiarito che questa è l'Académie della lingua francese, non della Francia. Così sono diventato immortale».

Seggio numero 2, quello di Montesquieu e di Alexandre Dumas figlio. Chi preferisce, dei due?

«Ah, no, non posso scegliere. Adoro Montesquieu, grande filosofo, spirito ironico, intellettuale antischiavista. E il nonno del “mio” Dumas aveva dei legami con Haiti, perché aveva sposato una nera emancipata. Il nobiluomo di Bordeaux e il discendente della schiava sono entrambi della famiglia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'autore è a Mantova, oggi, ore 19,30, Palazzo ducale con Charlotte Rampling; e domani, ore 11,45, Museo diocesano



Dany Laferrière
L'arte pressoché perduta del dolce far niente
(trad. Federica Di Lella e Francesca Scala)
66thand2nd
pp. 432, € 22

Dany Laferrière (nato ad Haiti nel 1953), naturalizzato canadese, è Accademico di Francia. Vincitore del «Médicis», con «L'enigma del ritorno», si è rivelato nell'85 con «Come fare l'amore con un negro senza fatica», ironico racconto di giovani immigrati haitiani a Montréal. Tra gli altri suoi romanzi, «Verso Sud» (film con Charlotte Rampling), «Paese senza cappello» e «Tutto si muove intorno a me» (66th a2nd)



CHARLES PLATIAU/REUTERS

«Sono nato ad Haiti, so che cos'è un terremoto: uno choc profondo che si fronteggia sfogandosi»